



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



Farmaceutica

Metà rosso ospedaliero sarà a carico delle aziende

ROMA

Un rosso della farmaceutica ospedaliera che vale almeno un miliardo e che per la metà del disavanzo sarà a carico delle aziende farmaceutiche. E una spesa a carico dei cittadini che tra ticket e prezzi di riferimento è cresciuta in quattro anni del 40%, toccando quota 1,074 miliardi. L'Aifa (l'agenzia italiana del farmaco) ha presentato ieri un rapporto sull'andamento della spesa farmaceutica ancora fermo ai primi nove mesi del 2012 che fotografa una situazione dei conti per pillole e sciroppi a carico dello Stato, ancora avvolta da troppe ombre.

I conti sempre in bilico dei farmaci erogati in ospedale, in particolare, confermano le criticità di sempre: un tetto di spesa nazionale sempre sottofinanziato rispetto alle reali necessità, soprattutto perché proprio alle cure ospedaliere sono destinati i farmaci innovativi e più costosi. «Credo che sia arrivato il momento di guardare a questo tetto di spesa con serietà e non, come sempre, stabilire limiti sbagliati in partenza», ha dichiarato non a caso il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, ricordando che «il tetto è nato già sfiorato perché inadeguato a coprire le esigenze del Paese».

Se i conti della farmaceutica ospedaliera vanno in rosso, regge invece quella sul territorio, che anzi ha fatto segnare un calo del 3,9 per cento. Anche perché tra ticket e dintorni, i cittadini pagano sempre più di tasca propria: dai 615 milioni del 2009 a 1,074 miliardi fino a settembre scorso, un dato che a fine 2013 potrà aumentare dunque almeno di altri 300 milioni. E che si somma alla spesa privata non solo legata ai ticket degli italiani: in nove mesi è stata pari in totale a 6 miliardi, quasi il 4% in più rispetto a un anno prima.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Inquinamento, decreto contestato. Letta: presiedo io la prima riunione

«Noi, esclusi dai controlli sanitari» La ribellione di Napoli e Caserta

NAPOLI — Proteste e polemiche per l'esclusione delle città di Napoli e Caserta dalle analisi gratuite dopo la conversione in legge del decreto Terra dei fuochi. «È un fatto di una gravità inaudita — tuona il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio — Se è così allora si dica chiaramente che a Caserta non c'è alcun pericolo, ma non saprei su quali basi visto che i risultati della caratterizzazione dell'area di Lo Uttaro (zona dove negli anni sono state realizzate quattro discariche e vari impianti di stoccaggio dei rifiuti, ndr), ad esempio, non li conosce ancora nessuno. Da una prima lettura, comunque, non sono per niente soddisfatto della nuova legge».

Per il consigliere regionale Corrado Gabriele «è assurdo e paradossale che nella approvazione definitiva del testo al Senato si sia deciso di perimetrare il territorio dove i cittadini potranno usufruire dello screening gratuito, escludendo interi quartieri di Napoli, come Chiaiano, Scampia e Pianura, e intere città della Provincia come Marano e Mugnano, che hanno ospitato discariche abusive e non, territori que-

sti, tra l'altro, che risultano ai primi posti per incidenza della mortalità per cause tumorali. Il presidente Caldoro - conclude Gabriele - faccia valere le ragioni dei tanti napoletani che, dopo la beffa di dover convivere quotidianamente con milioni di tonnellate di ri-

futi, non possono essere considerati come cittadini di serie b».

Per il presidente Stefano Caldoro «ciò che manca, rileva Caldoro sono i fondi per le bonifiche. La Regione ha stanziato, fin dal 2010, 300 milioni ma non bastano. Anche il governo deve fare la propria parte. Del resto appare contraddittorio che si metta in campo un intervento di ampio respiro come questo senza prevedere risorse statali». Inoltre, sottolinea, poiché nella legge non ci sono risorse specifiche per fronteggiare la mancata vendita di prodotti campani a causa dell'emergenza ambientale, «faremo noi di più prevedendo circa 30 milioni da destinare direttamente alle aziende del comparto agro-alimentare».

Per il segretario nazionale Idv Ignazio Messina «accogliamo con favore l'impegno per l'aggiornamento degli studi epidemiologici e per l'attivazione di screening sanitari, da affiancare alle bonifiche ma non comprendiamo come questo impegno abnorme possa trasformarsi in realtà con uno sforzo economico di soli 50 milioni di euro in due anni da dividere tra le due aree».

Il documento per gli appalti. Le istruzioni dell'Inps

Il Durc «compensa» debiti e crediti della Pa

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

■ La sussistenza di crediti certi, liquidi ed esigibili vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni, se di importo almeno pari agli oneri contributivi accertati e non ancora versati da parte del medesimo imprenditore, potrà dare la possibilità di ottenere comunque il documento unico di regolarità contributiva (Durc).

La norma introdotta dall'articolo 13-bis, comma 5, del decreto legge 52/2012, poi modificato dall'articolo 31, comma 1, del Dl 69/2013 e disciplinato dal decreto ministeriale del 13 marzo 2013, dopo i chiarimenti forniti dal ministero del Lavoro con la circolare 40/2013, ha ora finalmente trovato piena attuazione con le disposizioni operative dettate dall'Inps con la circolare 16 del 30 gennaio scorso. Gli aspetti essenziali su cui si sofferma l'istituto di previdenza riguardano le modalità operative che dovranno essere seguite dai soggetti creditori, da quelli destinatari del Durc e dagli istituti ed enti preposti al suo rilascio.

La nuova procedura è una tipologia specifica attraverso cui il legislatore ha inteso dare la possibilità alle imprese che vantano crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni (Stato, enti pubblici nazionali, regioni, enti locali ed enti del servizio sanitario nazionale) nell'ambito dei li-

miti delineati dalla norma, di ottenere un Durc per poter continuare a operare sul mercato, in particolare quello della contrattualistica pubblica, pur in presenza di debiti previdenziali e/o assicurativi, anche se già iscritti a ruolo ai sensi dell'articolo 28-quater del Dpr 602/1972.

Il Durc potrà essere rilasciato ai sensi della disposizione in esame anche quando l'interessato esibisca la documentazione nell'ambito del procedimento regolato dall'articolo 7 del decreto ministeriale del 24 ottobre 2007, che prevede l'obbligo, da parte degli enti preposti al rilascio del Durc, di invitare l'interessato a regolarizzare le cause di irregolarità entro un termine non superiore a 15 giorni, prima di emettere un certificato attestante l'irregolarità.

Nel caso di appalti pubblici l'articolo 3, comma 2, del decreto ministeriale 13 marzo 2013 dispone l'obbligo di attivazione dell'intervento sostitutivo (in base all'articolo 4 del Dpr 207/2010), in capo alla stazione appaltante, nell'ipotesi di utilizzo del Durc per ottenere il pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni degli stati di avanzamento lavori o delle prestazioni relative a servizi e forniture.

La circolare 16 dell'Inps richiama l'attenzione anche sul comma 3 del medesimo articolo 3, con il quale è stata ampliata l'ipotesi dell'intervento sostitutivo

della stazione appaltante, oltre alle fattispecie contrattuali, anche alle ipotesi delle erogazioni a carico della Pa, a qualsiasi titolo spettanti ai soggetti titolari dei crediti certificati. In questo modo quando la Pa deve effettuare un pagamento a favore di terzi deve in primo luogo garantire la copertura del debito indicato nel Durc. Di conseguenza l'intervento sostitutivo non sarà più limitato alle somme dovute come corrispettivo di lavori e prestazioni nell'ambito dei rapporti contrattuali pubblici.

In via generale, però, malgrado i vari interventi di cui è stato oggetto il Durc, permangono ancora varie difficoltà interpretative e operative che spesso sono oggetto di incertezze e gratuite lungaggini burocratiche. È il caso per esempio, dell'articolo 31 del Dl 69/2013, che al comma 3, nel richiamare la procedura di «sostituzione» prevede che tale operazione si applica «nelle ipotesi previste dai commi 4 e 5 del presente articolo», quindi anche nelle fasi di verifica della dichiarazione sostitutiva (lettera a), dell'aggiudicazione del contratto (lettera b) e della stipula del contratto (lettera c). Non si è considerato, evidentemente, che l'affidatario diviene creditore della stazione appaltante, per i lavori o parte dei lavori eseguiti, coincidenti solo con le ipotesi di cui alle lettere d) ed e) del comma 4.

Il decreto legge 69/2013 pote-

va essere l'occasione per fare chiarezza in merito all'articolo 8 del Dm del 24 ottobre 2001 che ha individuato in 100 euro la soglia di "gravità" che impedisce l'emissione del Durc. Tale valore, secondo il Consiglio di Stato (sentenza 1228/2011) è stato considerato, però, un esempio, per cui, valutate tutte le circostanze, potrà essere anche superato, non esistendo, solo per questo, un'automatica esclusione dalla gara. Dovrebbe essere invece compito della stazione appaltante, una volta accertata l'entità dell'omissione contributiva, valutare se la stessa risulti veramente "grave" e "definitiva" come richiede l'articolo 38, comma 1, lettera i, del Dlgs 163/2006.

IN LISTA D'ATTESA

Non è ancora stato chiarito l'importo-soglia per negare il «visto» sulla regolarità dell'impresa

LA CHANCE

La nuova procedura di certificazione potrà essere utilizzata anche nel caso di invito a regolarizzare

INQUINAMENTO E CONTROLLI MEDICI

L'APARTHEID SANITARIO

di GIANLUCA ABATE

Sarà pur vero che il decreto sulla *Terra dei fuochi* approvato due giorni fa è — come ha detto il premier Enrico Letta — «la prima risposta al dramma». E chissà, magari ha ragione il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, che in quel testo legge l'inizio di «una riscossa dell'area». L'ha detto anche padre Maurizio Patriciello: «È un primo passo importante». Già, ma per chi? Forse per i cittadini di Caivano, Giugliano, Acerra, Tufino e Striano (e non è poco, beninteso). Ma non certamente per quelli di Napoli e Caserta. Il provvedimento — nel prevedere i test medici gratuiti per un milione e 300 mila persone residenti in 57 Comuni — esclude infatti dai monitoraggi le due città. Una sorta di apartheid sanitario, una discriminazione della paura, un razzismo della salute. Quasi a dire, insomma, che chi vive accanto alla discarica Resit ha tutto il diritto di sapere se ha contratto malattie o meno, mentre chi abita a due passi dalle megadiscariche di Pianura (a Napoli) o Lo Uttaro (a Caserta) può solo incrociare le dita sperando che non gli venga un coccolone, o farsi carico delle spese per i controlli medici.

Eppure — come rivelavano già nel giugno 2013 i dati resi noti dall'Osservatorio oncologico del Comune — nella città di Napoli «si muore di più per tumore nei quartieri vicini alle discariche», è «acclarato l'eccesso di mesotelioma pleurico a Bagnoli» ed è sopra la media anche «la mortalità per cancro al fegato tra chi vive a Chiaiano». E non va meglio a Caserta, dove nel 2010 uno studio condotto dalla Società italiana di medicina generale su 26.500

persone residenti in un raggio di 3 chilometri dall'area della discarica di Lo Uttaro evidenziava «un incremento statisticamente rilevante dell'incidenza di alcune patologie». Non è un caso, dunque, che proprio il sindaco di Caserta spenda parole durissime per commentare il provvedimento: «È un fatto di una gravità inaudita, allora si dica che qui non c'è alcun pericolo», tuona Pio Del Giudice. Peccato che non lo si possa affermare, ché «i risultati della caratterizzazione di Lo Uttaro non li conosce ancora nessuno».

Già, il problema sta tutto qui. Se nessuno ha in mano dati certi, perché s'è deciso di «perimetrare» i controlli? Le città di Napoli e Caserta pagano il loro atteggiamento distaccato dalle mobilitazioni per la *Terra dei fuochi*? Sia chiaro, qui si parla di test medici preventivi. Non esistono, scientificamente parlando, malati conclamati. Tonino Pedicini, direttore generale dell'istituto nazionale tumori Pascale, l'11 ottobre 2013 l'ha spiegato con chiarezza in un'intervista a questo giornale: «Ci sono abitanti che vanno considerati a rischio non perché abbiano effettivamente contratto malattie, ma perché richiedono un monitoraggio costante». Quando la Regione Campania presenterà il «piano di prevenzione di massa» (e lo dovrà fare entro il 9 maggio), si dovrà attenere alla lettera al provvedimento approvato dal Senato, e sarà costretta a considerare «non a rischio» gli abitanti di Napoli e Caserta. Sperando che sia davvero così. E che questa macabra classifica del pericolo non sia l'ennesima (eco) balla di un'emergenza senza fine.



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Notizie dalle Province



SANITÀ Un servizio che pone l'ammalato al centro dell'interesse del medico

Pascale, radiografie telematiche direttamente a domicilio dal paziente

NAPOLI. Disagi sempre minori per gli ammalati di cancro. Grazie ad un protocollo di intesa siglato tra l'Istituto Tumori di Napoli "Giovanni Pascale" e l'Asl Napoli 1 è disponibile il servizio di radiologia domiciliare pubblico. Gli ammalati oncologici residenti a Napoli e impossibilitati a muoversi perché allettati potranno usufruire di esami radiologici direttamente a casa.

L'iniziativa, all'avanguardia, sarà presentata oggi, alle 12, nell'aula consiglio dell'Istituto "Pascale" dal direttore generale Tonino Pedicini, dal direttore generale dell'Asl Na 1 Ernesto Esposito, dal capo dipartimento della Radiologia del Pascale Adolfo Gallipoli d'Errico e dal presidente della Municipalità Vomero-Arenella Mario Coppeto. Verrà mostrato come viene eseguita una radiografia telematica domiciliare. In pratica, disagi finiti per quei pazienti oncologici allettati che hanno bisogno urgente di



una radiografia. L'apparecchiatura di ultima generazione, ultraleggera e poco ingombrante, sarà a bordo in un furgone allestito ad hoc in cui viaggeranno un tecnico radiologo e un assistente. Una volta eseguita la radiografia, salvata in un file digitale, il documento verrà trasmesso, tramite internet, al medico del "Pascale" che poi lo refererà inviando a sua volta l'esito al paziente.

GIOVANNI COSMO

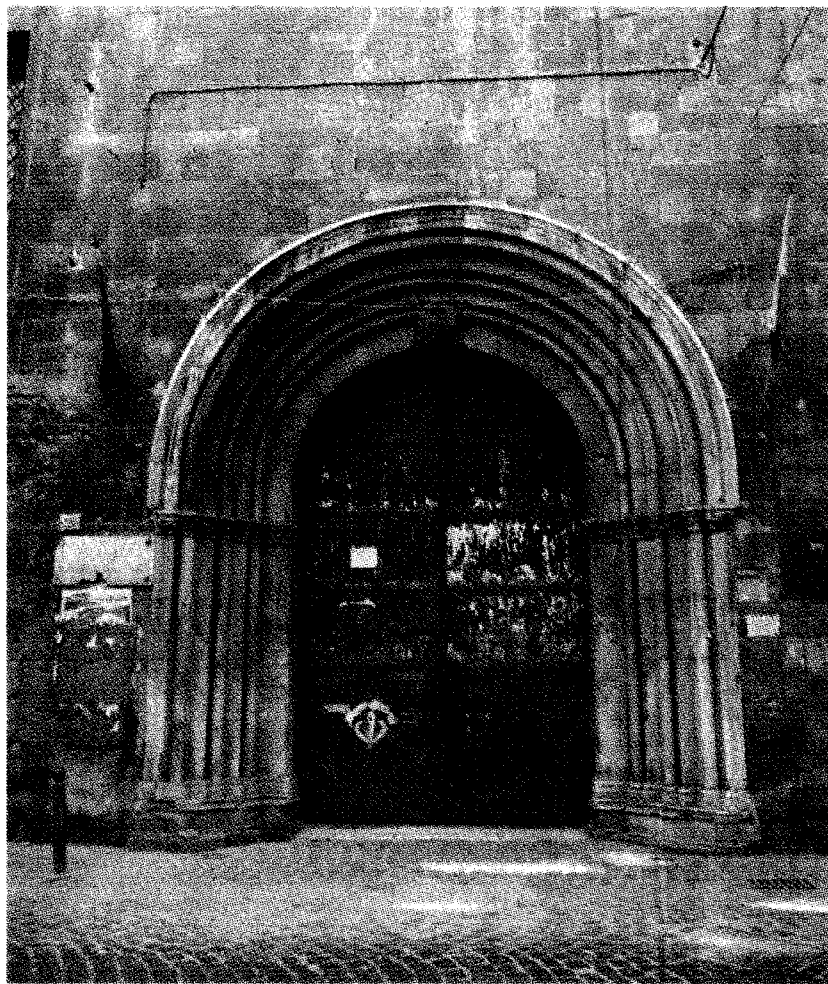
Un centro benessere nell'Ospedale della Pace

Gli uffici della Quarta Municipalità saranno sfrattati, nella sala del Lazzaretto un consorzio di botteghe artigiane

di Maria Bertone

NAPOLI - Presto sarà possibile fare una sauna o un massaggio nel cuore dei Decumani. E non in un moderno centro estetico o in un salone di bellezza. In un bene artistico del XVI secolo, l'ex Ospedale della Pace (nella foto) di via Tribunali nascerà un centro benessere. Lo prevede il piano di riqualificazione del centro storico, quello che il sindaco Luigi De Magistris e il presidente della Regione Stefano Caldoro hanno magnificato qualche giorno fa, in concomitanza con l'avvio delle prime quattro gare. In realtà, quale sarebbe stato il destino dell'ospedale di via dei Tribunali è stato deciso la scorsa estate, con la delibera numero 626 del 13 agosto 2013. In particolare,

al posto degli uffici della Quarta municipalità, che attualmente sono allocati nel complesso, sorgerà una struttura dove si potranno fare saune, massaggi ed altri trattamenti estetici per la cura del corpo. *"Un'assurdità e soprattutto uno schiaffo ad un luogo storico del centro antico"*, commenta **Armando Coppola** (nella foto), presidente della Quarta municipalità, che a breve sarà 'cacciato' dagli uffici nei quali è allocata l'istituzione che rappresenta. Appena inizieranno i lavori di riqualificazione saranno smantellati. *"E' paradossale e vergognoso è che come municipalità non siamo nemmeno stati consultati. Non solo nascerà un centro benessere in un sito storico-artistico di alto valore culturale e di grande affluenza turistica quale l'ex Ospedale della Pace, ma anche*



Coppola:

"Non siamo nemmeno stati consultati, la delibera è già approvata"

nella sala del Lazzaretto verrà realizzato un museo ed un consorzio di botteghe artigiane. In questo modo verrà meno la vocazione artistica della struttura e le migliaia di turisti che ogni giorno affollano le vie dei Decumani, pensando di visitare il complesso cinquecentesco si troveranno invece a fare sauna e massaggi". Un modo sicuramente 'curioso' quello che il Comune di Napoli utilizza per tutelare e valorizzare i tesori millenari del suo centro storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le polemiche

1

Gli architetti

L'Ordine ha denunciato il mancato coinvolgimento nell'iniziativa: il sindaco non ha invitato i professionisti

2

Dalla Sanità

Lo storico quartiere che ha dato i natali a Totò è stato escluso dal progetto di riqualificazione

L'INCHIESTA Coinvolti oltre 900 medici, anche quelli operanti sulle isole di Ischia e Procida, in un'indagine sugli stili di vita

Asl Napoli 2 Nord, nasce il Registro Tumori

DI **GUGLIELMO TALIERCIO**

PROCIDA. Oltre 900 medici attivi nei 33 Comuni collocati nell'area a nord di Napoli, comprese le isole di Ischia e Procida, sono stati coinvolti dalla Direzione Generale dell'Azienda Sanitaria e dal Dipartimento di Prevenzione in un'indagine sugli stili di vita dei pazienti oncologici.

Lo studio, basato su un questionario articolato in 24 domande, intende raccogliere informazioni circa le potenziali cause di correlazione tra lo sviluppo della patologia oncologica, il contesto ambientale e le abitudini di vita dei pazienti.

Vicinanza alle discariche, tipo di lavoro, titolo di studio, abitudini al fumo o all'alcol sono alcune delle tematiche oggetto dell'indagine che, se sarà supportata in modo adeguato da parte dei medici coinvolti, potrà fornire prime importanti risposte già nei prossimi mesi.

Giancarlo D'Orsi, Responsabile del Registro Tumori dell'ASL Napoli 2 Nord: «Da tempo, da più parti sui nostri territori si indica nel degrado ambientale e nello smaltimento illecito dei rifiuti la causa delle patologie oncologiche. A tutt'oggi non esiste una prova scientificamente valida che i tu-

mori che si sviluppano sul nostro territorio siano direttamente riconducibili al degrado ambientale, inoltre non abbiamo una banca dati delle abitudini e degli stili di vita dei pazienti oncologici. Lo studio che stiamo proponendo intende rispondere esattamente a tale mancanza, assicurando una maggiore conoscenza di quali possono essere le cause che determinano l'insorgere di una patologia oncologica in un dato paziente».

La richiesta di collaborazione è stata avanzata agli oltre 900 Medici e Pediatri di Famiglia del territorio dell'ASL Napoli 2 Nord, agli Specialisti Ambulatoriali e i medici dipendenti dell'ASL attivi presso i Distretti Sanitari e gli Ospedali di Ischia, Procida, Pozzuoli, Giugliano e Frattamaggiore.

«Abbiamo dato il via al Registro Tumori dell'ASL Napoli 2 Nord già nello scorso luglio, prendendo atto dei Decreti del Presidente della Regione e articolando in scelte organizzative le linee guida del Commissario ad Acta».

Giuseppe Ferraro, Direttore Generale dell'ASL Napoli 2 Nord: «Il Dipartimento di Prevenzione ha chiesto da 2 mesi la collaborazione di tut-

ti i medici per raccogliere informazioni sugli stili di vita dei pazienti oncologici, così da qualificare il Registro Tumori in fase di strutturazione. Nei giorni scorsi ho voluto sollecitare personalmente con una mia lettera la collaborazione dei sanitari, perché ritengo che sia responsabilità di chiunque lavori nella Sanità Pubblica contribuire a fare chiarezza sulla reale incidenza e prevalenza delle patologie oncologiche sul nostro territorio. Sono certo che la risposta dei sanitari sarà positiva».

Nel processo di raccolta delle informazioni sono state coinvolte anche le strutture partner dell'Azienda (laboratori convenzionati, cliniche private) affinché segnalino i casi sin dalla loro insorgenza. In tal modo le segnalazioni diventeranno utili non solo per alimentare il sistema del Registro Tumori, ma anche per permettere alle nostre strutture un'adeguata presa in carico del paziente.



Il Welfare Venticinque portatori di handicap rischiano di rimanere prigionieri in casa

Stop all'assistenza domiciliare, disabili in corteo

Le accuse: il Comune sapeva da tempo, servizio sospeso a metà febbraio

Francesca Raspavolo

TORRE DEL GRECO. Un adolescente paraplegico costretto dall'infanzia sulla carrozzella. Un giovane uomo con un grave ritardo mentale. Un anziano con invalidità all'ottanta per cento. Una volontaria portatrice di handicap ad un braccio. Ed un esercito di genitori coraggiosi pronti a sfidare la burocrazia pur di riconquistare i propri diritti. Silenziosi ma determinati, i disabili torresi ieri mattina hanno sfilato in un corteo di protesta prima a Palazzo La Salle e poi a Palazzo Baronale per chiedere il ripristino immediato dell'assistenza domiciliare ai portatori di handicap. Un servizio fondamentale, vitale, prezioso per i disabili gravi di Torre del Greco ma che, a partire dal prossimo 17 febbraio, sarà interrotto lasciando 25 handicappati - paraplegici, tetraplegici e persone non autosufficienti - prigionieri in casa. «Abbiamo cercato di parlare con un dirigente ma non si è presentato nessuno. Purtroppo per noi disabili è questione di vita o morte - spiega Maria Orlando, presidente dell'associazione La Libellula e portatrice di handicap - È un servizio indispensabile che il Comune e la Regione devono assolutamente garantirci. Scriveremo un esposto e lo invieremo al commissario prefettizio che a breve arriverà alla guida del Comune. E se questo non dovesse bastare faremo un nuovo sit-in: siamo decisi a combattere perché l'assistenza domiciliare riparta subito». «Sono preoccupato per il futuro di mio fratello: ha un ritardo mentale serio e da solo non può farcela - i timori di Raffaele Colonna - Se ci tolgono anche questo piccolo aiuto a cui abbiamo diritto, che ne sarà di noi?».

Asostenere la battaglia dei disabili c'è anche il consigliere regionale Angelo Marino, presidente della Commissione Affari: «Da diversi mesi a Torre del Greco oltre 100 anziani non



Il dramma
«Per noi è questione di vita o morte siamo pronti ad un altro sit-in»

autosufficienti e 25 disabili gravi si sono visti sospendere l'assistenza domiciliare a causa di gravi inadempimenti dell'amministrazione comunale. Si tratta di una vicenda che lascia interdetti - sostiene senza mezzi termini Marino - e che non deve passare inosservata. Sono certo che chi di dovere, ed in primo luogo il presidente Caldoro, saprà raccogliere l'appello-denuncia lanciata ieri dai tanti anziani, disabili e operatori del settore».

In realtà, la querelle dura ormai dalla scorsa estate: era il primo luglio del 2013 quando l'ormai ex assessore Claudia Sacco sospese il servizio a causa della rottura dell'ambito 16 Torre del Greco-Ercolano, ambito al quale erano stati destinati i fondi welfare della Regione Campania. Della scissione dell'ambito Palazzo Baronale era informato già da tempo, così da poter preparare una soluzione tampone. A suon di proroghe alle quattro storiche associazioni di volontariato del settore - il comitato di quartiere Sant'Antonio, l'associazione Insieme, l'associazione Vesuviana e l'associazione Diamoci la mano di Ercolano - si arrivò al nuovo anno. In particolare a gennaio con una timida svolta amministrativa: l'assistenza ai disabili gravi fu affidata ad una cooperativa sociale nata dai volontari di Insieme per un totale di 810 ore di assistenza domiciliare che scadranno a metà di febbraio, data a partire dalla quale il servizio sarà nuovamente sospeso.





Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Medicina News

